



ALLA FRONTIERA

SALARI NAZIONALI DA SUPERARE BUONA SCUOLA SOLO PER I PROF

PAOLO MICHELETTO
INTERVISTA
ANDREA ICHINO

Professor Andrea Ichino, lei ha partecipato al Festival dell'Economia del 2012 in occasione dell'uscita del suo libro «L'Italia fatta in casa». Se lei dovesse aggiornare quel lavoro, quali sarebbero le novità principali? In quali fenomeni o situazioni ci sono stati passi in avanti oppure quali criticità si sono aggravate?

Passi in avanti direi pochi. Il tema che quel libro poneva è ancora aperto. La famiglia ha un ruolo centrale nella società italiana, con costi e benefici. Ci lamentiamo dei costi, senza renderci conto che l'altra faccia della medaglia sono i benefici. Dedichiamo

molto del nostro tempo a produrre «beni» all'interno delle nostre famiglie (cura dei figli, cura degli anziani, ma anche marmellate fatte in casa e «fai da te») che i cittadini di altri Paesi affidano allo Stato (soprattutto gli scandinavi) o al Mercato (soprattutto gli anglosassoni). Se contassimo questi «beni familiari» nel Pil l'Italia sarebbe (e di fatto è) un paese molto più ricco di quanto sembri. Ma produrre questi beni in famiglia ha dei costi.

Soprattutto per le donne.

Le donne ne sopportano una gran parte, dato che la produzione familiare purtroppo cade quasi interamente su di loro. Ma i costi riguardano an-

che l'assetto del mercato del lavoro e del welfare state, l'immobilità sociale e geografica e l'istruzione terziaria. Il risultato è una allocazione inefficiente delle risorse produttive del Paese. Potremmo produrre di più, ma forse saremmo meno felici senza i nostri be-

ni familiari. Possiamo decidere che va tutto bene così e che i beni familiari ci piacciono troppo per rinunciarvi. Ma allora non lamentiamoci degli altri problemi che conseguono necessariamente dalle nostre scelte riguardo al ruolo centrale della famiglia.

Qual è il suo giudizio sui provvedimenti del governo Renzi per il lavoro e l'occupazione (Jobs act, articolo 18, politiche fiscali)?

Il Jobs Act è un passo nella direzione giusta secondo coloro, me compreso, i quali pensano che difendere posti di lavoro improduttivi, solo perché chi li occupa deve mantenere la propria famiglia, non sia una

SERVONO PIÙ
POLITICHE PER
UN EQUILIBRIO
TRA IL LAVORO
E LA FAMIGLIA

ANDREA ICHINO



EUROBOX^{s.r.l.}

PRODUZIONE BOX DOCCIA

38065 MORI (TN) Via Matteotti 5/B - Tel. 0464 919099 - Fax 0464 919129

www.euroboxdoccia.com - info@euroboxdoccia.com

G5051515

buona idea. I lavoratori che occupano posti divenuti improduttivi vanno aiutati e sostenuti nella ricerca di una nuova occupazione, ma mantenere il loro vecchio posto di lavoro a oltranza è solo una perdita di risorse per tutti. Soprattutto per i giovani che, prima del Jobs Act, per trovare lavoro, potevano solo aspettare in coda che gli anziani andassero in pensione.

Detto questo, non possiamo ancora dire con certezza, se l'aumento dell'occupazione totale e delle assunzioni a tempo indeterminato che abbiamo osservato dalla introduzione del Jobs Act sia dovuto alla riduzione dei vincoli ai licenziamenti oppure ai sussidi fiscali che il Governo ha contestualmente introdotto. Oppure alla ripresa economica, per quanto lenta. Per rispondere a queste domande il Governo dovrebbe mettere a disposizione dei ricercatori micro-dati adeguati, come accadrebbe in altri Paesi. Per ora non lo ha fatto.

In Italia resta molto forte il problema delle differenze di genere. Ci può ricordare alcune proposte per favori-



re l'occupazione femminile e per favorire una maggiore ascesa delle donne nel mondo del lavoro?

Anni di celebrazioni convenzionali e ipocrite dell'«otto marzo» ci hanno indotto a considerare donne e uomini come gruppi uniformi al loro interno, ma contrapposti tra loro quanto a opinioni sulla parità dei sessi. La realtà sembra essere diversa. Una dicotomia più veritiera vede da un lato persone di entrambi i generi che desiderano una divisione equilibrata dei compiti familiari e della partecipazione al

mercato del lavoro. Dall'altro lato, altre persone che desiderano invece una divisione dei compiti squilibrata, con donne prevalentemente impegnate in famiglia e uomini dedicati quasi unicamente al lavoro retribuito nel mercato. In questa situazione, pensare a politiche per le donne come se tutte avessero preferenze uguali e contrapposte a quelle dei loro compagni può solo far danni.

Quindi cosa propone?

Dovremmo invece preoccuparci di come consentire a ogni coppia, e a ogni membro al suo interno, la possibilità di organizzare la sua vita nel modo preferito. I datori di lavoro non hanno modo di verificare se i loro dipendenti appartengono a coppie che preferiscono una divisione egualitaria dei compiti (le chiameremo «moderne») o a coppie «tradizionali». Osservano invece che, mediamente in Italia, la divisione dei compiti in famiglia è squilibrata e sono quindi costretti a considerare le donne nel loro complesso come un «fattore lavoro» più rischioso degli uomini, anche se una specifica dipendente ha un

compagno che starebbe a casa più di lei, pronto a lasciare tutto quando i figli hanno bisogno o la lavatrice ha allagato la casa.

Il circolo vizioso sta nel fatto che le famiglie «moderne», non potendo farsi riconoscere in modo credibile dalle imprese, si attendono razionalmente che la donna sia pagata meno dell'uomo e abbia prospettive peggiori di carriera. E quindi si trovano contro voglia a dover dividere i compiti familiari in modo squilibrato, per non perderci in termini economici.

La tassazione differenziata resta una proposta valida ed efficace?

La tassazione differenziata tra donne e uomini può servire a spezzare il circolo vizioso di cui ho appena parlato. Consideriamo ad esempio una famiglia che debba assistere figli piccoli o genitori anziani. Oggi sarà tipicamente la donna (madre, figlia o sorella) a rinunciare in tutto o in parte al lavoro dato che il reddito dell'uomo (padre, figlio o fratello) è maggiore. Se fosse lui a rinunciare, il reddito familiare si ridurrebbe troppo.

Lotto Gianni

IMPIANTI ELETTRICI CIVILI,
INDUSTRIALI E TECNOLOGICI



MEZZOCORONA (TN) - Via dei Camorzi, 4
Tel. 0461.605086 - Fax 0461.609875
E-mail: impiantieletricolottogianni@gmail.com

Anche se sono sempre più frequenti i casi di uomini che (in accordo con le loro compagne) sarebbero felici di prendere il congedo parentale, essi semplicemente non possono permettersi di farlo perché la decurtazione di reddito familiare e di prospettive di carriera sarebbe eccessiva. Di questa asimmetria informativa soffrono un po' tutti. Le donne «moderne» che vorrebbero lavorare di più ed essere pagate di più, ma non riescono a farlo perché non possono garantire al loro datore di lavoro di avere compagni che si faranno ampiamente carico dei compiti familiari. Ma anche gli uomini «moderni» che vorrebbero stare di più in famiglia, ma non possono perché se così facessero diminuireb-



be il reddito familiare. E il problema non si ferma qui, perché anche le donne «tradizionali» in una qualche misura sono costrette a lavorare di più di quanto davvero vorrebbero, e viceversa i loro compagni.

Come si potrebbe intervenire, professore?

Questa situazione cambie-

rebbe se le donne potessero accedere a una significativa detrazione di imposta presentando una certificazione del fatto che l'uomo ha preso in loro vece il congedo parentale per assistere i familiari. Con questa soluzione (una forma di job sharing intra-familiare), lo «scambio tra i sessi» genera-

to dall'incentivo fiscale avverrebbe interamente all'interno di ciascuna famiglia. Sarebbe il risultato di una scelta libera che le famiglie possono fare se vogliono. Non sarebbero più costrette ad una scelta che vincola la donna al lavoro in casa e l'uomo al lavoro in azienda, perché, se sarà l'uomo a stare a casa, la famiglia non perderà troppe risorse. Al tempo stesso, le imprese avrebbero modo di constatare credibilmente la presenza di donne e uomini che preferiscono una divisione equilibrata dei compiti familiari e di lavoro.

Professore, ci può riassumere la sua posizione sulla «Buona scuola»?

La «Buona scuola» non è una riforma per migliorare la scuola.

 **NICOLA PERAZZOLLI**
assistenza impianti termoidraulici
Mattarello (Trento)

**ASSISTENZA E MANUTENZIONE CALDAIE - CLIMATIZZAZIONE AMBIENTI
IMPIANTI SOLARI - RIPARAZIONI IDRAULICHE**

Professionalità e cortesia al vostro servizio.

cell. 338.5879556

nicola@iltermoidraulico.com - www.iltermoidraulico.com

A6052085



**CARROZZERIA
DOLOMITI2**
di Bommassar Daniele

Via Nazionale, 1
Besenello (TN) - Italia
Tel. +39 0464 835560
daniele78boma@gmail.com

A6052086



È una riforma fatta per risolvere un problema occupazionale: ossia quello delle migliaia di insegnanti precari che per anni hanno lavorato nella scuola in virtù di una promessa di assunzione che non arrivava mai. Il problema è stato risolto in un modo discutibile (essenzialmente quello di una assunzione generalizzata di tutti i precari indipendentemente dai loro meriti), ma in qualche modo andava risolto. Ora voltiamo pagina e pensiamo a come migliorare la scuola nell'interesse degli studenti, non degli insegnanti.

In che modo?

In altri Paesi si stanno sperimentando nuove forme di «scuole pubbliche» che sono finanziate e strettamente regolate dallo Stato, ma sono gestite da soggetti diversi dallo Stato. Questi nuovi gestori sono liberi di scegliere gli insegnanti che preferiscono e i programmi didattici più adatti ai risultati che vogliono conseguire (entro binari stabiliti dallo Stato). Sono anche liberi di decidere come spendere il budget loro assegnato. Gli esempi più significativi di queste nuove soluzioni sono le



L'ITALIA SEGUA L'ESEMPIO DELLE «SCUOLE PUBBLICHE» COME NEGLI USA

ANDREA ICHINO

«Charter schools» negli Usa o le «Academies» nel Regno Unito. Queste scuole autonome (ma, ripeto, pubbliche) stanno dimostrando di ottenere risultati positivi soprattutto nei contesti più disagiati. Il Governo farebbe bene a sperimentare anche in Italia queste soluzioni, senza fare alcuna nuova riforma globale, ma consentendo, su piccola scala, di sperimentare nella loro

interezza questi modi diversi di fare scuola.

«L'uguaglianza dei salari nominali tra le regioni italiane può causare inequità e inefficienza se si considerano le sue implicazioni per il mercato delle abitazioni, i prezzi, i salari reali e i tassi di disoccupazione»: è il titolo dell'incontro al quale lei parteciperà al Festival dell'Economia. Quali soluzioni proporrà, professore?

Nella mia presentazione partirò dall'osservare che in Italia ci sono differenze molto ampie di produttività tra regioni: in particolare la produttività è più alta al nord. Però i salari nominali non possono adattarsi a queste differenze per via dei contratti nazionali che impongono retribuzioni nominali uguali su tutto il territorio (a parità di caratteristiche del lavoratore e del posto di lavoro). Dato che le imprese devono vendere allo stesso prezzo un bene indipendentemente da dove sia stato prodotto, il costo reale del prodotto è maggiore al sud. Questa illusoria idea di uguaglianza salariale nominale ha conseguenze molto dannose per

l'economia. Il sud meno produttivo ha tassi di disoccupazione maggiori perché le imprese preferiscono non produrre in quella regione. I tassi di disoccupazione al sud spingono i lavoratori a cercare lavoro al nord, ma in equilibrio questo determina prezzi delle abitazioni molto bassi al sud e molto alti al nord. Il risultato è che il salario reale è molto più alto al sud che al nord.

Ci può fare qualche esempio, professore?

Ad esempio un insegnante di scuola elementare con 5 anni di anzianità nel 2011 guadagnava 1305 euro in qualsiasi regione italiana. Ma tenendo conto dei prezzi, il suo salario era più alto del 35% a Ragusa rispetto a Milano. I lavoratori occupati al sud stanno molto meglio dei lavoratori occupati al nord e i disoccupati al sud, pur stando molto male, non si spostano in attesa di potere avere anche loro «il posto» vantaggioso al sud. Ha ancora senso mantenere l'uniformità dei salari nominali, se provoca effetti così negativi in termini di equità distributiva ed efficienza distributiva?

YAMAHA

FANTASTICHE PROMOZIONI SU TUTTA LA GAMMA MOTO & SCOOTER

GRAMEROTTI Via Saibanti, 3 - 38068 ROVERETO (TN) - Tel. 0464 431311